

PER L'AUTONOMIA DELLA SINISTRA SOCIALISTA RIFORMISTA IN ITALIA

La realizzazione del progetto del "Partito Democratico" sta avanzando in forme opache e striscianti; si invocano stati di necessità (forzando la stessa interpretazione dei dati elettorali) e si procede per fatti compiuti (liste uniche, gruppi unici), si continua a parlare di "ruolo generoso nella coalizione" con deludenti riscontri elettorali, salvo riscoprire l'orgoglio di partito quando si tratta di rivendicare posizioni di potere.

Il tutto avviene senza deliberazioni congressuali e senza coinvolgere la base con un referendum (prima indetto e poi revocato), giacché si percepisce che molti iscritti non vedono di buon occhio la cancellazione come tale del principale partito della sinistra italiana e la fusione con la Margherita di Rutelli in una prospettiva che appare sempre più orientata verso il centro. È dunque probabile che, di questo passo, la base dei Ds verrà consultata solo al termine del processo, quando sarà ammessa solamente la ratifica di un dato che verrà presentato come acquisito ed ineluttabile.

Per questo è necessario che altre posizioni in campo si esprimano subito, oggi, in forme auto-organizzate, senza filtri e senza vincoli di corrente, sapendo che è in gioco una scelta di valore storico.

Chi non vuole il Partito Democratico non merita le ricorrenti accuse di conservatorismo, ma semplicemente si colloca in un'ottica di tipo europeo e chiede che esista anche in Italia – come in tutto il nostro continente ed in quasi tutto il mondo democratico – un'autonoma forza di stampo socialista, capace di coniugare la promozione della giustizia sociale e degli interessi dei ceti più deboli con lo sviluppo dei diritti civili, della laicità, delle libertà, del pluralismo in ogni campo, della politica come processo democratico e partecipativo, dello sviluppo ed estensione di processi e forme democratiche nell'economia e nella società. In altre parole non abbiamo in Italia un partito che per la sua composizione, il suo programma ed un legame forte (altro che rinuncia al collateralismo!) con il movimento sindacale, abbia come segno caratteristico la centralità del lavoro, in tutti i suoi aspetti, e la tutela dei più deboli, in particolare i giovani con rapporti precari di lavoro, con un nuovo e più esteso welfare.

L'appartenenza dei Ds all'Internazionale Socialista ed al PSE non è negoziabile ed è di grande valore strategico in tempi in cui la politica, ancora legata ad ambiti nazionali, subisce il confronto impari con i poteri economici che giocano sul piano globale, sfuggendo a qualunque controllo democratico. Quindi occorre integrarsi sempre più in forme di partito sovranazionali e non certo allontanarsene: si tratta di un concreto pericolo, alla luce non solo delle dichiarazioni dei dirigenti della Margherita ma anche di quanto è successo in sede europea dal 2004 ad oggi, con divaricazione dei parlamentari pur eletti in una stessa lista.

Nonostante le molte profezie interessate, non solo non si è inaridito, ma manifesta tutta la sua attualità un pensiero come quello socialista democratico che, pur sapendo aprirsi alla modernità e sviluppando con rigore l'etica della responsabilità, continua a perseguire le ragioni dell'equità sociale anche su scala globale e non si piega al nuovo fondamentalismo del Dio Mercato.

Costituisce missione essenziale ed irrinunciabile per tutti i socialisti democratici (quale che sia il nome del loro partito: socialista, socialdemocratico, laburista o dei lavoratori) quella dell'emancipazione civile - oltre che sociale - dei popoli, dei generi, delle famiglie e degli individui. Il ruolo identitario che ha per noi la promozione dei diritti e delle libertà civili rende evidentemente improponibile la convivenza in un solo partito con orientamenti clericali che spingono in direzione diametralmente opposta.

Se per fare una coalizione di governo ed anche per stipulare forme più stringenti di alleanza politica (come potrebbe essere una Federazione Riformista) basta condividere un programma, per costituire un partito occorre invece condividere anche valori e visioni del mondo. I partiti europei, fortunatamente, non sono ridotti – e si spera che non lo saranno neppure in futuro – a meri comitati elettorali o a contenitori di posizioni assortite, senza storia e senza qualità. In Italia con i DS sotto al 20% la proposta del PD appare una fuga in avanti, una sommatoria di debolezze per avere un artificiale primo partito italiano in termini di voti.

La "fusione fredda" di Ds e Margherita darebbe luogo necessariamente ad una illimitata sospensione della democrazia interna, perché solo così si potrebbe garantire, in presenza di forze reali grandemente dispari, il rispetto degli organigrammi negoziati ed il compromesso su tutti i temi divisivi. Però un partito che non fa più veri congressi ed emargina i propri iscritti non solo subisce un degrado qualitativo, ma indebolisce la propria sovranità e si espone senza riparo all'influenza ed alle scorriere dei "poteri forti" mediatici ed economici, che

già oggi esercitano un visibile condizionamento e, non a caso, suggeriscono continue forzature proprio nella direzione del Partito Democratico.

Di tutto ha bisogno la sinistra italiana, fuorché di investire i prossimi anni in un estenuante ed estraniante processo politico tutto concentrato su questioni di assetto, su nuovi involucri, proprio quando ci si dovrebbe invece preoccupare innanzitutto della crisi di idee del nostro schieramento e fare i conti con la sottovalutata egemonia culturale della destra (cioè del berlusconismo e non solo di Berlusconi) su tanta parte della società italiana.

Vi è certamente la necessità di semplificare il quadro della rappresentanza politica, di superare le tante, troppe, rendite di posizione. E, insieme, è indispensabile rispondere positivamente alla richiesta di unità che viene dall'elettorato.

Da un lato, la semplificazione non può che avvenire secondo processi che coinvolgano davvero componenti tra loro affini – per cultura e storia politica, per ispirazione ideale e valoriale, per collegamenti europei; dall'altro, l'unità viene chiesta – e lo è stato in misura eccezionale con le primarie – alla coalizione di governo.

La prospettiva del partito democratico non corrisponde né al primo né al secondo obiettivo, a meno di pensare che il bipolarismo debba essere inteso come bipartitismo: non è così nella realtà e nella storia europea e nelle condizioni specifiche italiane.

Per tutte queste ragioni noi sottoscritti elettori, militanti e dirigenti dei Democratici di Sinistra desideriamo far sapere ai vertici nazionali e locali del nostro partito che siamo contrari allo scioglimento dei Ds dentro il progettato Partito Democratico e che ci impegneremo con decisione perché la parola sia data innanzitutto agli iscritti, per una elementare regola propria di una associazione democratica quale vorremmo continuare ad essere, e perché venga respinto il progetto a vantaggio di una scelta netta e convinta – come non è ancora successo in questi anni, malgrado le tante parole scritte in documenti congressuali archiviati dal minuto successivo ai congressi medesimi – per la realizzazione di una formazione politica pienamente collocata nell'ambito dell'esperienza plurale socialista e della sinistra europea.

Riteniamo per questo necessario che si ragioni sugli eccessi di frammentazione e sui possibili processi di riorganizzazione della sinistra italiana, ma sempre a partire da una autentica condivisione di valori e dalla comune accettazione di riferimenti internazionali.

(le adesioni vanno inviate all'indirizzo: socialismoeuropeo@libero.it precisando eventuale qualifica e città)

LUCIANO BELLI PACI
direzione cittadina DS Mi

FELICE BESOSTRI
direzione provinciale DS Mi

ALESSANDRO POLLIO SALIMBENI
consiglio nazionale DS

DONATELLA CAPIRCHIO
segreteria cittadina DS Mi
capogruppo DS CdZ 1
MARCO CIPRIANO
Vicepresidente consiglio regionale
Lombardia
CHIARA CREMONESI
segreteria provinciale DS Mi
DONATELLA DE GAETANO
direzione cittadina Ds Mi
segretaria UT Zona 1
NICOLA DI BIASE
consigliere CdZ 6 Mi
TOMMASO DI BUONO
direzione cittadina DS Mi
RAIMONDO ELLI
presidente direz. cittadina DS Mi

GIUSEPPE FOGLIA
capogruppo DS Provincia Mi
GUIDO GALARDI
Senatore DS
MASSIMO GATTI
consigliere Provincia Mi
GIULIA GRESTITI
direzione cittadina DS Mi
ROBERTO IMBERTI
segreteria provinciale DS Mi
PINO LANDONIO
consigliere Comune Milano
AURELIO MANCUSO
segretario nazionale Arcigay
direzione cittadina DS Mi
PAOLO MATTEUCCI
assessore Provincia Mi

ALESSANDRO PEZZONI
consigliere Provincia Mi
ANTONIO PIZZINATO
direzione provinciale DS Mi
PAOLO PREZIOSA
comm. prov. garanzia DS Mi
INGE RASMUSSEN
direzione provinciale DS Mi
FRANCESCA ROMANI
direzione cittadina DS Mi
RAFFAELE VILONNA
direzione provinciale DS Mi